

PARTE SECONDA

L'ICONOGRAFIA ALFONSIANA

(Profilo storico)

LE PRIME FORME ICONOGRAFICHE

1° periodo: 1787-1816

CRITERIO E DISEGNO GENERALE

L'attività dei pittori ritrattisti ci ha dato il vero volto di S. Alfonso ed essa necessariamente si è conclusa con la sua morte.

L'attività iconografica comincia con la morte ed ha quale oggetto non tanto la conoscenza del volto, quanto la venerazione; onde nell'uomo cerca di porre in evidenza soprattutto la luce superiore del santo. Da ciò segue che una certa luce, forse anche una forma ideale, che non è facile nel ritratto, si affermi nel campo iconografico.

Questa forma ideale quanto a S. Alfonso ha seguito una duplice via: una, pur idealizzando, ha cercato mantener fedeltà alla forma caratteristica del volto, così come era data dai lavori eseguiti sui ritratti del Crosta; l'altra via, trascurando questo volto, perchè sembrava in disarmonia con la grande anima, ha tentato di rendere direttamente il volto interiore, dando al corpo un valore di simbolo.

In questo profilo storico seguiremo non la iconografia *ideale*, ma quella che vuol essere *autentica*, limitandoci a metterne in evidenza la maggiore o minore fedeltà nelle fasi evolutive.

La domanda fondamentale che dunque ci poniamo è se questa iconografia autentica è veramente fedele al volto di S. Alfonso.

Per venire alla soluzione di tale questione, credo che il metodo migliore sia procedere alla investigazione del sorgere e dell'evolversi di tutta la iconografia, fino ai nostri giorni. La constatazione dei fatti, nel loro

sorgere e nel loro divenire, porrà in evidenza la fedeltà o meno della iconografia.

Volendo dare un disegno generale di tutta questa evoluzione, possiamo dividerla in tre periodi. I limiti segnati in anni precisi hanno valore di riferimento approssimativo, non di separazione netta. L'evoluzione iconografica per sua natura è graduale: con le nuove forme persistono sempre le anteriori.

Il primo periodo va dal 1787, anno della morte di S. Alfonso, fino al 1816, anno in cui egli viene dichiarato beato e quindi la iconografia assume carattere di culto.

Il secondo periodo va dal 1816 al 1896, anno in cui la celebrazione del secondo centenario della nascita del Santo e la scoperta della tela di Benevento (fig. 69) determinano un cambiamento radicale: al tipo *E* del ritratto del Crosta succede il tipo *D*.

Il terzo periodo va dal 1896 al nostro tempo, in cui è lecito sperare che gli artisti diano una iconografia nuova, secondo la verità quale ci è documentata con certezza nel ritratto di Pagani, tipo *C*, in armonia con tutti gli altri ritratti, restituiti alla loro luce originaria.

PRIMI FATTORI DEL MOVIMENTO
ICONOGRAFICO

Premetto alcuni fattori che hanno determinato il sorgere ed hanno influito sullo sviluppo iconografico del primo periodo.

Il 1° agosto 1787 muore S. Alfonso; un plebiscito di omaggi si determina intorno a

lui. Benchè le leggi canoniche disciplinino rigorosamente questa venerazione, perchè non abbia carattere di culto, pure l'affermazione iconografica alfonsiana è immediata e grandiosa. Essa nasce dal popolo ed è sostenuta dalla Congregazione del SS.mo Redentore; la quale in Italia è presente con 13 case religiose, dalla Sicilia all'Umbria; al di là delle Alpi ha già messo salde radici nell'azione di un nucleo di Redentoristi, che si stringe intorno a S. Clemente M. Hofbauer: prima a Varsavia e poi a Vienna ed altrove.

E' opportuno riportare qui una lettera del 12 novembre 1787, la quale documenta bene lo stato d'animo che determinò il movimento iconografico. La lettera è di una Suora domenicana di Sorrento: Suor Maria Michela Grimaldi.

« Stimatissimo Padre, la pace sia con noi... Ricevei subito la vostra veneratissima lettera, a me tanto cara, con insieme le tre figure del nostro santo Padre e la sua santa veste. Sono continue le richieste che ho delle sue figure e sue reliquie: la divozione che per esso santo Padre hanno, è grande. Di grazie n'hanno spesso e continue: è amato con amore dello spirito da tutti; non sembra morto, ma sembra vivo appresso di noi. Ora è conosciuto da tutti dopo la sua morte per quel santo che era, che non era conosciuto in vita...

Le tre figure che mi avete mandato, due sono andate all'infermi; una l'ho collocata in quatretto (sic) coperto dal vetro, e l'ho posta alla gelosia grande, sopra l'altare maggiore, e l'ha (là) stà ai baci di tutte le religiose ed alla divozione di tutte: che bel volto di paradiso, inspira santità e divozione! Io spesso gli vado a baciare la mano, e a prestargli la mia devota ubbidienza...

Desidero sapere di che stima n'ha presa Roma, sì la Sacra Congregazione come il Santo Papa. Mi raccontò il fu D. Pasquale Mastrillo, arcivescovo di Betlemme, chierico regolare teatino, che quando si consacrò Monsignor Liguori (essendo egli uno degli assistenti), disse il Papa: « Alla morte di Monsignor Liguori abbiamo un altro Santo alla Chiesa di Gesù Cristo ». Ed altre cose

mi raccontò, che i Cardinali erano ammirati del suo spirito...

Mi affliggo al sommo che sono stata negligente di non averlo ringraziato in vita, dei suoi santi libri che scrisse, e che spesso a me regalava. Colla mia arida gratitudine, sosteneva l'aridità del suo spirito; chè, doppo che scriveva tanto, non c'era chi lo ringraziasse.

I suoi santi libri sono pieni dello Spirito di Dio, belli e chiari nella divina Scrittura, che non ve ne sono comparazione di altri. Ora io li capisco assai più, che non li capiva prima, e sono tutto il mio cibo spirituale, e la mia santa guida. Ne sia a lui gloria in paradiso, doppo Dio...

Desidero ancora una sua figura per tenerla meco continuamente e, se fusse possibile, di avere un quatretto dipinto, per regalarcelo alla Regina, quando viene nel nostro Monastero... »¹.

Nelle investigazioni iconografiche, dalla presenza dell'immagine del Santo, diffusa molto e fin da principio, avevo avuto la viva impressione dell'entusiasmo popolare, che si può paragonare solo a quello suscitato nel nostro tempo dalla glorificazione di S. Teresa del Bambin Gesù; tanto che, vent'anni dopo la sua morte, tutto era pronto per la sua beatificazione. Eppure la sua lunga, movimentata vita di 90 anni; soprattutto la sua attività dottrinale, che non era di ripetitore semplice, ma di maestro nella Chiesa, aveva imposto un esame dettagliato e rigoroso di ogni sua azione, di ogni sua parola.

La lettera della Suora di Sorrento documenta dunque molto bene l'entusiasmo popolare e ne indica la grande ragione; la quale come per Santa Teresa del Bambin Gesù così per S. Alfonso era nel messaggio della salvezza: anche Alfonso era la « parola del buon Dio » alle anime, che il rigorismo teoretico o pastorale ricacciava nell'ombra.

Fu quindi un movimento spontaneo di gratitudine del popolo cattolico che fece amare e cercare il suo volto, come volto di luce; anche se deformato dalla malattia, dagli anni, e, quasi ciò non bastasse, dai pittori e dagli incisori.

DOCUMENTAZIONE DEL TANNIOIA SULLA PRIMA ICONOGRAFIA

Su questo movimento iconografico, voluto dal popolo, abbiamo una bella pagina del Tannoia. Diligente anche in questo campo di documentazione, è lui che inizia la storia della iconografia alfonsiana. Prima di cominciare lo studio di tale movimento, è bene leggere questa pagina del biografo di S. Alfonso.

« Non è da credersi quale e quanto spaccio abbiano avuto le sue immagini. Divulgata appena la morte, richieste si videro le immagini per ogni dove del Regno, e fuori. Tra pochi mesi, mi si attestò dai venditori di Napoli, che smaltite se ne videro da sessanta e più mila. A' 25. di Agosto, così da Napoli al P. Villani il nostro P. D. Giammaria d'Agostino: — In questa Capitale non si può uscire per le tante richieste di figure, e reliquie che da tutti si desiderano, e da ogni ceto, e già si è consumato il rame, che si è fatto dal Signor Tramontana. — Rescrivendo a' 28. del medesimo mese dice: — Qui vi è un sagra furore per le Immagini di Monsignor nostro. Molte me ne ha richieste Monsignor Jorio, altre il Consigliere secondo. Così il Rettore di Costantinopoli, il canonico Vinaccia, il P. Villarosa Gerolimino, e tanti altri; nè si può arrivare a compiacerli tutti »

« In tutta questa Città, e Paesi vicini, così da Benevento a' 12. Agosto il nostro P. D. Giannantonio Corrado, la divozione è universale; nè si fa altro, che cercare reliquie di Monsignore, e sue immagini. Ne vive così commossa anche Sua Eminenza, che di persona vuol venire per assistere ai funerali, che da noi si dovranno fare nella nostra chiesa ».

Da Foggia a' 25. Agosto mi scrisse il nostro avvocato D. Vincenzo de Angelis: « Qui per la seguita morte di Monsignor Liguori, e per li tanti prodigi, che per ogni dove si sentono, non mi lasciano momento di quiete, per aversi qualche sua figurina; ed io ed il Signor canonico Filiasi, oltre tanti e tanti, ne desideriamo qualche sua reliquia. »

« In tutto lo Stato Romano, così il P. Exgen. D. Francesco de Paola, subito che si è intesa la morte di Monsignor nostro Padre, vi sono state richieste per le sue immagini, e reliquie. Quali premure, oltre tanti altri, non mi ha fatto la Duchessa Barberini Cesarini, già monaca in Narni; avendolo trattato in Nocera colla Duchessa di Bovino, e sperimentollo profeta in se medesima. »

In Gubbio e Spello, ove risiedono i nostri, ancorchè conosciuto per fama, accertati della sua morte, si vide in tutti un'ansia somma per averne immagini, e reliquie, massime nel Clero, e ne' gentiluomini; e fra tutti, solleciti si videro i due rispettivi Vescovi.

Da Lodi di Lombardia scrivendo l'anzidetto P. Antonio Orietti anche al P. Francesco Colangelo, non solo gli fa richiesta delle immagini di Monsignore, ma

ne vuol sapere la varietà qui impressa, e fa premura volerle tutte per divozione sua, e di tutti gli altri, che le desideravano.

Anche in Pavia vennero desiderate le sue immagini. D. Barbara Petra, di già mentovata, essendo stata da me compiaciuta di più immagini, e varie, non mancò accertarmi della somma venerazione con cui vennero ricevute, e degli estri di gioia tra i devoti. « Qui, mi scrisse, si sono venerate, e si hanno in pregio, come di un santo canonizzato ».

Ricerca ne venne fatta, e ne dovetti io mandare al P. Hofbauer in Warsavia, ed al Signor Virginio in Vienna. In Warsavia volendosi appagare la divozione di tanti, per moltiplicarne le copie, i nostri Padri altri nuovi rami fecero incidere. Così richieste anche vennero fatte da Venezia; ed altro rame ivi si vede inciso sull'originale di Napoli.

Monsignor Galeppi, oggi Nunzio in Portogallo, che per fama lo conobbe in Napoli, avendo avuto regalata da P. Pietro d'Onofrio dell'Oratorio, un certo numero d'immagini, ringraziandolo, così scrisse: « Ho ricevuto le immagini del Servo di Dio Monsignor Liguori, e saranno di consolazione a tanti che le desiderano. Io a lui non finisco raccomandarmi per gli affari di Napoli, acciò c'impetri da Dio quello che è di sua maggior gloria. »

Avendone ricevuta in Roma altrà immagine da un Prete Napoletano il P. Mamachi, Superiore de' PP. della Missione, esultò, e diede in estro di compiacimento. « Mel ricordo, disse, quando fu qui per consagrarsi. Quanti lo trattarono, tutti gli presagirono l'altare, e da tutti se ne conserva una somma venerazione ».

Non uno, ma varii Eminentissimi in Roma, avendosi procurate le sue immagini, le veneravano come quelle di un Santo. Così in Napoli l'Eminentissimo Zurli; e Banditi in Benevento; anzi se la posero a capo del letto, come quelle di un loro Protettore. Monsignor Minutoli, Vescovo di Mileto, ha unito nella sua stanza l'immagine di Alfonso con quella di S. Filippo Neri.

Tra i tanti che tralascio, anche il Santo Padre Pio VI, ne dimostrò venerazione. Essendosegli mandata, per mezzo di Monsignor Galeppi, dal Sacerdote D. Salvatore Tramontana, l'orazione funebre composta dallo Scoloppio il P. Giuseppe Cavallo, in presentargliela il Cardinale Buoncompagno, estremamente se ne compiacque. Vedendo l'immagine che vi stava annessa, non saziavasene ribacciarla; e per un pezzo, con maggior divozione, se la tenne sul capo. « E' un santo, disse, e non dubito che goda Iddio. Ed al Cardinale: — La leggerò con piacere. »

Faceva meraviglia come un rame vedevasi consumato, così, non da noi, ma dagli esteri, altro si escogitava di varia idea. Solo il Sacerdote Tramontana ne formò dodici a sue spese, uno più bello dell'altro; e non contenti i devoti de' primi, se ne provvedevano de' secondi. Avendo formato un rame di Monsignor moribondo, il solo canonico D. Gabriele Genga, oltre degli altri, cento ne volle, così richiesto dai nobili fratelli della Congregazione de' Bianchi.



Fig. 130. - S. Alfonso (variazione Pettrini, dal Crosta; stampa da: La vera Sapienza... del Sac. D. Giov. M. D'Agostino in Napoli 1787, nella stamperia simoniana)

Prevedendo la morte di Alfonso, e lo spaccio che aver dovevano le di lui immagini, un mercante di questo genere, chiamato Nunzio Pettrini, essendosi industriato aver nelle mani innanzi tempo un suo ritratto, ne formò un rame; cosicchè appena s'intese esser morto, che ripiena si vide Napoli, e tutto il Regno. Altri però, e non furono pochi, lo vollero in tela, per loro maggiore soddisfazione.

Anzi che raffreddata, accresciuta si vede in Alfonso siffatta divozione. Richieste vi sono tuttavia le sue immagini, e reliquie per ogni dove del Regno, ed anche al di fuori, da persone di riguardo. Somma venerazione ed ossequio, tra gli altri, in atto che scrivo, ne ha dimostrato la nostra Real Principessa, ed Arciduchessa d'Austria Maria Clementina, e con fiducia ha chiesto ossequiare la sua immagine »².

Il Tannoia scriveva dunque questa prima pagina di storia iconografica prima che morisse Maria Clementina il 14 novembre 1801

Noto qui di passaggio che anche il Tannoia afferma che a Venezia fu eseguita una incisione secondo un modello napoletano. Se parla dell'incisione remondiniana (fig. 68), sarebbe confermata l'affermazione del Tramontano, che a me è sembrata inaccettabile, secondo la quale questa incisione sarebbe dovuta al Crosta³. Ma il Tannoia potrebbe

anche alludere ad incisione eseguita a Venezia per il popolo, distinta dall'incisione remondiniana per la « Theologia Moralis »; in tal caso si spiegherebbe l'affermazione del Tramontano come facile confusione della stampa per il popolo con la stampa per la « Theologia Moralis ».

Riconosco che questo è un particolare nella storia dell'iconografia alfonsiana che attende maggior luce ed è legato all'origine della tela Crosta-Remondini (fig. 73). Mi auguro che altri possano far ulteriori scoperte e confermare o correggere quanto di inesatto ho potuto avanzare come ipotesi su questo punto.

INIZIO E PRIME FORME DELL'ICONOGRAFIA ALFONSIANA

L'uomo a cui si deve esser grati, non soltanto per i ritratti, ma anche per le immagini, fu dunque il Rev. Salvatore Tramontano, che noi già conosciamo.



Fig. 131. - CROSTA T. - S. Alfonso (variazione Tannoia; stampa da: Oratio in parentalibus Alphonsi de Ligorio... a Clerico regulari scholarum piarum elucubrata, Neapoli 1787)

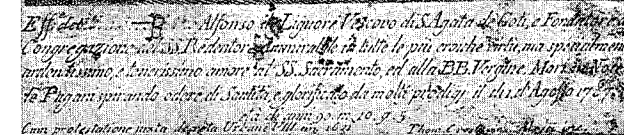


Fig. 132. - S. Alfonso (variazione Blasucci, dal Crosta; rame di fine sec. XVIII; Pagani, PP. Redentoristi)

Nel 1786-1787 egli fece eseguire oltre i lavori del Crosta e del Castiglia, anche molte incisioni. Non conosciamo la forma di esse; ma già sappiamo che nel settembre 1786 il Redentorista anonimo di Pagani mandava al Remondini due immagini: « una di un rame piccolo, con l'abito della nostra Congregazione ed un'altra di un rame più grande, vestito da vescovo... Lo stesso incisore Testa ha inciso il rame grande e piccolo ed amendue le facce sono naturali. Comparisce in fondo pochissimo collare, appunto perchè sta pendente. Tanto nella figura vestita da vescovo, quanto in quella vestita coll'abito della Congregazione, l'incisore l'ha posto il collare della Congregazione ».

Il Tannoia ci ha parlato del commerciante di immagini Nunzio Pettrini, che, prevedendo con la morte di Alfonso una grande

richiesta di figurine, calcolò bene e le preparò prima che questi morisse.

Possediamo una stampa del 1787 che porta appunto il nome Nunzio Pettrino for. Essa ci dà in parte la tela di Tropea (fig. 78): il Santo a mezzo busto è chiuso in un ovale, con la mano che si porta al petto e tiene il rosario (fig. 130). Quest'immagine così semplificata dominerà tutta l'iconografia alfonsiana, anche fino a noi.

Pochi giorni dopo la morte del Santo, se non già prima, era stampata un'incisione disegnata dal Crosta (fig. 131). Anche qui il soggetto è presentato da religioso: il mantello dello studio-Crosta (fig. 76) è diventato una veste a larghi risvolti; la mano destra, ben disegnata, poggia su di un volume di S. Tommaso, e l'indice della sinistra ne mostra il titolo sul dorso; il volto è quello dello studio suddetto.



Fig. 133. - CROSTA T. - S. Alfonso (variazione Tramontano; stampa da: S.R.C... Servi Dei Alphonsi M. de Ligorio... Positio super introductione causae, Romae 1796)

Tutto questo sorgere e primo differenziarsi dell'iconografia, se si eccettui l'incisione remondiniana, non molto diffusa in immagini, si riporta al tipo di ritratto del Crosta, che noi abbiamo classificato con la lettera *E*.

Questo tipo *E* ci appare fin da principio differenziato in due forme: forma *Er* (tipo ritratto del Crosta, forma religioso); forma *Ev* (tipo ritratto del Crosta, forma vescovo).

Queste due forme a loro volta si presentano ognuna in due variazioni abbastanza costanti ed universali. Nella forma *Er* la prima variazione l'abbiamo nell'immagine del Petrini (fig. 130), molto vicina come atteggiamento alla tela di Tropea (fig. 78); la seconda variazione è data dal S. Alfonso con il libro di S. Tommaso tra le mani (fig. 131); nel volto si avvicina allo studio del Crosta, (fig. 76). Chiameremo queste due immagini, la prima: *variazione Petrini*, dal nome del figurinaio che la diffuse; la seconda: *variazione Tannoia*, perchè è proprio il Tannoia che l'ha in certo modo consacrata, preponendola alla sua biografia del Santo.

Anche la forma *Ev* si presenta in due variazioni: la prima ci dà S. Alfonso da vescovo, con le mani che si sovrappongono al petto e con l'Eucarestia in un ostensorio sul fondo in alto, a destra del soggetto (fig. 132); la seconda ci dà S. Alfonso da vescovo, ma le braccia si sovrappongono incrociate sul petto, e la mano sinistra sostiene un grande

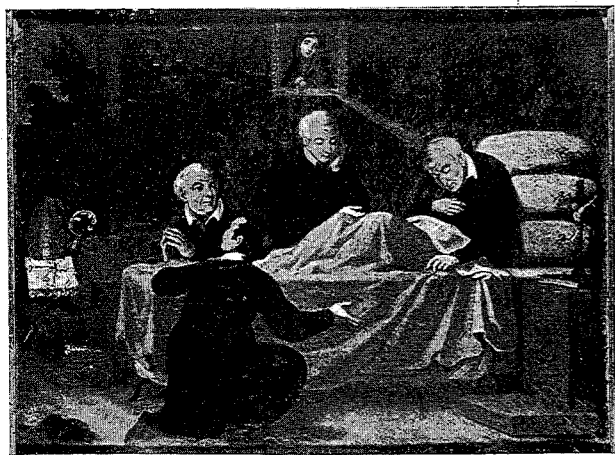


Fig. 134. - Morte di S. Alfonso (Ignoto sec. XVIII; tela conservata dai PP. Redentoristi, Roma v. Merulana)

crocifisso, che poggia sul braccio destro (fig. 133). Mentre la prima variazione indica il Crosta solo quale pittore, la seconda dice: « Thomas Crosta pinx. del. ». Poichè questa incisione nel 1796 fu spedita dal Tramontano a Roma, per essere preposta alla « Positio super introductione causae... », noi la chiameremo: *variazione Tramontano*; l'altra con l'ostensorio la chiameremo: *variazione Blasucci*, perchè, come vedremo, dovette essere il Blasucci che nel 1787 la fece copiare su tela e la presentò al popolo di Agrigento, in occasione dei funerali del Santo.

Le immagini che dipenderanno dal lavoro del Castiglia le denomineremo direttamente da questo pittore.

Questa classificazione del tipo *E*, in due forme: *E*, *Ev*, in quattro variazioni: *Petrini*, *Tannoia*, *Blasucci*, *Tramontano*, ci permetterà di seguire con chiara distinzione l'evoluzione delle immagini, il loro incontro che dà origine a forme miste, la maggiore o minore fedeltà al tipo dal quale hanno origine.

EVOLUZIONE E DIFFUSIONE DELL'ICONOGRAFIA ALFONSIANA

Per seguire meglio il movimento iconografico, penso che sia opportuno distinguere tre diverse zone di irradiazione: Napoli, Roma, Europa.

A NAPOLI

Abbiamo visto come il Sac. Tramontano già fin dal luglio 1788, aveva distribuito 18000 immagini⁴. Da documenti inediti si può seguire questa azione del Tramontano. Egli da Napoli fiancheggia l'opera del Cardone, primo postulatore della causa di beatificazione di S. Alfonso.

Con essi, per gratitudine dobbiamo ricordare qui l'opera umile, fatta di sacrificio e di silenzio, del cameriere del santo Vescovo, Alessio. Egli diventò redentorista, e compì viaggi estenuanti da Pagani a Napoli, a Santa Agata dei Goti, chiedendo l'obolo per le spese della beatificazione.

Il 3 novembre 1795 il Tramontano dice tra

l'altro: « Per la fin di questo mese uscirà una figura grande e di spesa, di Monsignor moribondo; figura che se la vendesse un figuraro, la venderebbe almeno un carlino l'una. Figura che spero voglia non solo accendere alla divozione del Servo di Dio, ma essere di pubblica edificazione. Io, verso il 25 di questo, in cui il rame sarà compito, per via di Benevento, *gratis* ve ne manderò dieci; anzi ve ne manderò tre altre di carta inglese, carta che sembra cartapeccora, che ogni figura di queste mi costa quindici grana. Di queste tre, una vi prego darla al Cardinal Ponente, Commissario della causa di Monsignore, una altra al Cardinale Segretario di Stato, la terza al Papa »⁵.

In una lettera del 5 marzo 1796 il Cardone scrive al P. Blasucci: « Ho ricevuto da D. Salvatore Tramontano 40 figure... Le figure servono per i Sommarii che si devono qui distribuire »⁶.

Con l'azione del Tramontano si sviluppa l'azione dei tipografi napoletani e quella dei Redentoristi, di cui troviamo un documento nella lettera a noi nota, dove l'anonimo Redentorista di Pagani scrive al Remondini, sulle immagini di S. Alfonso, fin dal settembre 1786.

Quanto all'immagine di S. Alfonso moribondo, di cui ci ha parlato il Tannoia ed ora il Tramontano, nella casa generalizia dei Redentoristi a Roma si conserva una piccola tela (fig. 134), che potrebbe aver dei rapporti con l'immagine fatta eseguire dal Tramontano. Questo dipinto è di fine Settecento e cerca di attenersi alla verità storica, perchè sulla parete è l'immagine dell'Addolorata che anche oggi si trova nella camera del Santo (fig. 94), e questi nel disegno del volto è reso secondo l'opera del Crosta (fig. 78). Ho osservato un'altra immagine che dà S. Alfonso moribondo; è brutta: S. Alfonso sembra disteso su di un tavolo per intervento chirurgico. Non credo che sia del Tramontano, che si entusiasma tanto per la sua immagine e le dà il valore di un carlino per copia⁷.

In tutto questo inizio, evidentemente il tipo di ritratto scelto dal Tramontano deter-



Fig. 135. - S. Alfonso (dal Crosta e dall'incisione remondiniana; sec. XVIII)

mina l'iconografia alfonsiana. Questo tipo è quello del Crosta, il tipo *E*. Egli lo aveva fatto eseguire e, secondo il criterio della fedeltà progressiva, tale tipo era l'unico fedele. Tuttavia, per essere giusti e non velare la nostra gratitudine verso il Tramontano, bisogna pur riconoscere che il volto da diffondere, appena morto Alfonso, almeno a Napoli, doveva essere quello che il popolo aveva ancor vivo nella fantasia. Diffondere una immagine del Santo sui sessant'anni, con persona eretta, certamente avrebbe disorientato i fedeli. Bisognava dunque stare al volto dato dal Crosta.

Ma per alcuni, già fin d'allora, ed anche a Napoli, questo volto doveva apparire una falsificazione della personalità di S. Alfonso e si ebbe una reazione. Questa reazione è documentata in un disegno di questo periodo, eseguito dall'incisore Zaballi (fig. 135). Il Santo è presentato con persona eretta: il disegno anatomico e l'atteggiamento delle mani, sono presi dall'incisione remondiniana (fig. 68); il disegno della testa è preso dal Crosta (fig. 78, 130).

Però non bastava erigere la persona. Il Crosta nel suo studio aveva dato la bontà serena del santo Vegliardo; anche l'inclinazione della persona presentava la testa nella sua vera età, e l'osservatore vedeva ed amava il Santo come era da vecchio. La tela di



Fig. 136-a. - S. Alfonso (dal Crosta; tela prima del restauro, conservata nella chiesa della Madonna delle galline, Pagani)

Tropea già aveva irrigidito le rughe; le derivazioni avevano aumentato tale difetto. Ponendo questa testa su un corpo eretto, in età non vecchia, essa acquistava un'espressione che ha del faunesco. Si ricadeva così in un falso peggiore. In seguito, continuando per la via segnata dall'incisione dello Zaballi, si



Fig. 136-b. - S. Alfonso (dal Crosta; tela dopo il restauro, venerata nella chiesa della Madonna delle galline, Pagani)

cercherà di svecchiare questa testa. E questa sarà la fatale legge che peserà sulla iconografia alfonsiana, nell'Ottocento.

Come già ho accennato, le tele e le immagini ci si presentano costantemente sotto le due forme *Er* ed *Ev*.

La forma *Er* è diffusa subito nella variazione Petrini (fig. 130) per via di immagini, e nella variazione Tannoia (fig. 131), per mezzo delle copie della biografia e dell'elogio funebre del Santo, fatto dal Cavallo⁸.

Un'evoluzione della tela di Tropea è presente in un quadro conservato nella chiesa della Madonna delle galline a Pagani. Santo Alfonso è un po' meno vecchio, con lo sguardo mite. Non ha aureola intorno al capo.

Poichè la tela era estremamente logora, con larghe perdite di colore nell'abito e nel volto (fig. 136-a), il dr. Federici l'ha restaurata (fig. 136-b); nelle parti cadute ha potuto integrarla, copiando da tele di identica composizione.

Nella forma *Ev*, la variazione Tramontano si afferma in una tela (fig. 137), eseguita per ornare la sagrestia della nuova grande chiesa dei Redentoristi di Pagani, terminata e consacrata nel 1803. Altra tela, forse più antica, è conservata dai Redentoristi di San Gioacchino ai Prati di Roma. Ricordo di aver visto nella casa redentorista di Sciacca una piccola tela simile, interessante, perchè riproduce la Madonna di S. Alfonso (figura 121); ed un'altra, assai brutta, nel Noviziato dei PP. Trinitarii, di Rocca di Papa (Roma).

Questo tipo iconografico *E* è molto più diffuso per via di immagini. Nelle note del Cardone trovo scritto: « Per 200 figure grandi dello stesso (Monsignore) col Sac.o, sc. 0,84 »⁹. La nota, che è del dicembre 1789, indica chiaramente la variazione Blasucci. Un rame, che si conserva nell'archivio redentorista di Pagani, eseguito dopo il 1796, e prima del 1816, ce ne dà la forma (fig. 132). Ci è conservata anche un'immaginetta, dettaglio della testa, la quale ha questa sobria e profonda iscrizione: « Hic est qui vere quaesivit vereque invenit Deum, Homo Dei, Venerabilis Alphonsus M. De Ligorio.



Fig. 137. - S. Alfonso (tela di Ignoto del primo Ottocento, venerata nella sagrestia della Basilica di S. Alfonso, Pagani)

In questo periodo la presenza dell'incisione remondiniana determina un tipo misto. Ricordo la tela Crosta-Remondini (fig. 73), che vien riprodotta anche in immagini e la incisione dello Zaballi già ricordata (fig. 135).

Un altro tipo misto è determinato dall'incontro della tela del Crosta con il ritratto di Marianella. L'avv. Tiberio di Napoli conserva un dipinto che dà questo tipo: (figura 138); la mano, che si porta al petto col rosario, ricorda la tela di Tropea del Crosta (fig. 78); la testa è presa direttamente dal ritratto di Marianella (fig. 24), cercando però di correggerne la deformazione del naso, che era già avvenuta. Non è di buona mano e credo che appartenga al primo Ottocento. Ciò è confermato dalla tradizione di famiglia.

Sull'irradiazione iconografica in Sicilia il Redentorista Cardone nel girugno 1788 notava: « 600 figure del Servo di Dio mandate a Girgenti e Sciacca »¹⁰.

Ma in Sicilia già nel 1787 si avevano le immagini del Santo. Il Redentorista Pietro

Blasucci, tessendone l'elogio funebre, diceva al popolo di Agrigento: « Se non lo conoscete di vista, potrete almeno contemplare nell'esposto ritratto le sue fattezze corporali, benchè dall'età, dalle fatiche e dal pennello alquanto consunte e alterate »¹¹. Egli dunque mostrava al popolo un ritratto mediocre. Da una sua lettera privata ad un Redentorista, benchè lodi l'artista, sappiamo che egli fece eseguire il dipinto per la circostanza¹². Ciò prova che non aveva tela da esporre e quindi, come era d'uso, fece copiare qualche immagine, ricevuta da Pagani.

Oggi i Padri di Agrigento conservano una tela del Settecento, non molto grande, firmata a tergo da Filippo Montalto, di Palma. Egli copia passivamente da incisione, della quale riproduce anche linee dovute alla tecnica particolare dell'incidere. Presenta S. Alfonso da vescovo con l'ostensorio sul fondo, a destra del soggetto. (fig. 139). E' la composizione che già conosciamo e che appunto dalla suddetta azione del P. Blasucci, ho chiamato: variazione Blasucci (fig. 132).

Un particolare da sottolineare nel quadro del Montalto è il colletto da religioso sull'abito da vescovo: ciò risponde a quanto lamentava l'anonomo Redentorista di Pagani e convalida l'ipotesi che la variazione Blasucci dia il disegno della 2ª tela del Crosta¹³.

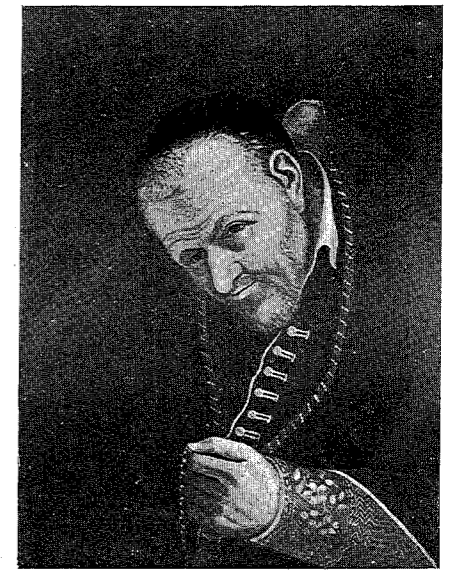


Fig. 138. - S. Alfonso (dal ritratto di Marianella, Ignoto sec. XIX; tela conservata dall'Avv. Giuseppe Tiberio, Napoli)

Nel 1793 si apriva a Roma il processo di beatificazione e di canonizzazione di S. Alfonso. Con ciò Roma diventava un centro di irradiazione iconografica, che si deve dire ufficiale, perchè partiva dal postulatore di detta causa.

I postulatori che si succedettero nella causa di beatificazione e di canonizzazione, furono i tre Redentoristi: Cardone, eletto postulatore nel 1788, il Giattini dal 1800 al 1825 e finalmente il Mautone dal 1827 fino alla sua morte nel 1846¹⁴.

A Roma e nello Stato Pontificio, già prima dell'azione dei postulatori, si diffondevano le immagini del Santo per mezzo dei Padri Redentoristi. Ciò consta da una lettera del Padre De Paola a S. Clemente in data 16 settembre 1787. In essa è detto tra l'altro: « Le premier d'août est mort notre fondateur Ligorio... Je vous aurais envoyé ses images, si j'avais su ou vous les adresser »¹⁵. Da ciò si ricava che il De Paola, superiore della Congregazione nello Stato pontificio, già possedeva e diffondeva le immagini di S. Alfonso.

Abbiamo inoltre già visto come il Tannoia ci parli della grande diffusione in tutta l'Ita-



Fig. 139. - S. Alfonso (da incisione; tela del Montalto, sec. XVIII, conservata dai PP. Redentoristi di Agrigento)



Fig. 140. - S. Alfonso (dal Crosta; stampa da: Compendio della vita... del Ven... Alfonso M. de' Liguori... in Roma 1802)

lia e come il Cardone, a Roma, premetteva alla « Positio super introductione causae... » il tipo iconografico *E* nella forma *Ev*, variazione Tramontano (fig. 133), e presentava ai Cardinali ed al Papa le immagini che il Tramontano faceva incidere a Napoli.

L'arresto, l'esilio e la morte in Francia del Papa Pio VI turbò la normale attività della Curia romana e quindi portò ad una sospensione della causa di beatificazione di S. Alfonso.

Ritornata la calma, il P. Giattini riprese la causa nel 1803. Nel 1802, a mezzo dell'avv. Amici, aveva fatto stampare un sommario della vita di S. Alfonso ed aveva scelto, quale immagine da preporre a tale stampa, il tipo *E* nella forma *Er*, variazione Pettrini. Il Santo vi è ripulito, sbarbato; il disegno del naso è completamente deviato verso sinistra: un'immagine insignificante (fig. 140). Questa scelta e queste variazioni hanno purtroppo un'importanza decisiva per la iconografia alfonsiana in tutto il periodo seguente.

La IX edizione della « Theologia Moralit », stampata a Venezia nel 1785, e poi la X e XI stampate nel 1793, portano l'incisione remondiniana nel resto dell'Europa. Ma oltre l'immagine portano la mite dottrina del grande Moralista, il quale si presenta come liberazione dalle strettoie giansenistiche o comunque rigoriste e perciò rigenera le anime alla fiducia. Questa mitezza, che è evangelica, conquista rapidamente ad Alfonso i più grandi Pastori di anime e ciò influisce sulla diffusione della sua conoscenza tra il popolo e quindi sulla sua iconografia.

Sotto questo aspetto in Italia la più bella pagina di storia alfonsiana è scritta nel Piemonte e nella Liguria, dove più immediato era il contatto con il Giansenismo. Basti ricordare qui il nome di uomini che sono tutti o quasi tutti canonizzati, ed in sè canonizzano di nuovo Alfonso: Giovanni Bosco, Antonio Gianelli, Pio Brunone Lanteri, Giuseppe Frassinetti, e soprattutto colui che formò tanto Clero, e che Pio XII ha recentemente additato quale modello del vero sacerdote: S. Giuseppe Cafasso. Da ciò il culto del Clero piemontese per S. Alfonso e la conseguente diffusione iconografica.

Nel resto di Europa il movimento alfonsiano è portato vigorosamente dal Diesbach, il quale, oltre che in Piemonte, opera in Austria, in Germania e nella Svizzera. In Francia il grande apostolo del culto e della dottrina di S. Alfonso sarà il Servo di Dio De Mazenod, che poi sarà seguito nel periodo seguente dall'opera del Card. Gousset.

Ma sopra tutti il fattore costante e più vasto nella diffusione iconografica sarà la Congregazione redentorista, con a capo San Clemente.

Abbiamo già visto come, per merito di questo Santo, il ritratto di Alfonso era a Vienna già nel 1786, cioè un anno prima che egli morisse. Abbiamo anche visto come nel 1787 il De Paola parlava di immagini da inviare a S. Clemente. Il Tannoia ci ha documentato l'attività iconografica dei Reden-

toristi di Varsavia, e di un ammiratore di S. Alfonso, il Rev. Virginio di Vienna.

Da parte sua S. Clemente, nelle sue lettere al Rettore Maggiore P. Blasucci, domandava più volte: « Effigiem veram Patris nostri Venerabilis in tela vel in tabula vel in lamina depictam, vel saltem in papyro excussam »¹⁶.

Nel 1803 egli veniva di nuovo in Italia ed a Roma conosceva il postulatore Giattini; il quale, come abbiamo detto, un anno prima aveva fatto stampare l'immagine di S. Alfonso secondo il tipo *Er* nella variazione Pettrini, dandole una prima alterazione (fig. 140). S. Clemente dovette certo conoscere questa alterazione; egli infatti, scrivendo al Giattini da Jettesten nel 1805, domanderà altre piccole tele, simili a quella avuta da Napoli nel 1786, per mezzo del De Paola; però aggiunge che quella che il Giattini conserva a Roma nella sua stanza non piacerebbe, perchè « esset ignota »¹⁷. Con ragione il Santo qui fa sottile ironia.

Nella stessa lettera, egli ci lascia intendere che ha fatto stampare in Germania una immagine, coll'ostensorio. Credo che si tratti di un'immagine secondo la variazione Blasucci, di cui dirò subito.



Fig. 141. - S. Alfonso (dal Crosta; stampa fatta eseguire da S. Clemente; Archivio del Ministero Interni, Vienna)

Nel 1808, espulso da Varsavia in seguito a persecuzione religiosa, formava a Vienna un centro di spiritualità alfonsiana, dalla quale poi nel 1820 sorse la prima casa redentorista, che dette nuova vita alla Congregazione.

Su questa attività iconografica di S. Clemente a Vienna è possibile osservare nell'archivio del Ministero degli Interni dell'Austria un documento molto significativo. Il conte Giovanni von Bentzel, in una lettera al sign. Hager, della Polizia di Vienna, così scrive, in data 23 agosto 1815: « Ich bin durch die Gräfin Leznowska, gebohrne Zichy, des P. Hofbauer intimus geworden. Pater Hofbauer hat mir die Regeln und das

Bild des h. Alfonsus de Ligorio geschenkt... »¹⁸. L'immagine a cui allude il von Bentzel, riproduce appunto la variazione Blasucci, con l'ostensorio sul fondo, ed è stata eseguita dall'incisore Schoen (fig. 141). Ma per la tecnica dell'incidere l'immagine è rovesciata, cosa che per S. Alfonso determina una falsificazione, perchè non soltanto l'anello vescovile passa dalla mano destra alla sinistra, ma la stessa curva della testa da destra passa a sinistra. Era preferibile riportare l'immagine alla sua posizione naturale. Questa incisione, certo non bella, dominò per molto tempo in Europa e su di essa molti conobbero S. Alfonso.

L'ICONOGRAFIA DEL BEATO

2° periodo; 1° tempo: 1816-1839

FATTORI ICONOGRAFICI E DIVISIONE DI QUESTO PERIODO

Questo periodo è caratterizzato dal tipo *E* del Crosta, che domina con le sue due forme *Er*, *Ev*. Il tipo *C* del ritratto di Pagani ha qualche iniziale affermazione, purtroppo senza seguito. Assistiamo anche ad un tentativo della tela del Castiglia, appoggiato dal P. Giattini, che minaccia far deviare radicalmente l'iconografia alfonsiana.

Gli avvenimenti che influiscono sull'evoluzione iconografica sono molteplici. Nel 1816 Alfonso è dichiarato beato; nel 1839 è elevato all'onore dei Santi. A questa ascesa liturgica risponde la progressiva conquista dei Pastori e dei Fedeli alla sua dottrina morale, pastorale ed ascetica: finchè nel 1871 Pio IX lo proclama Dottore della Chiesa. Nel 1896, in occasione del secondo centenario della nascita del Santo, viene presentata una nuova iconografia, che si fonda sulla tela di Benevento.

Quest'ultima data credo che possa segnare il termine del secondo periodo, il quale a sua volta va diviso in tre tempi.

Nel primo tempo, che va dal 1816 al 1839, l'iconografia, entrando nel culto liturgico con la beatificazione di Alfonso, comincia a sciogliersi dal carattere di ritratto puro, proprio del primo periodo, e tenta di assumere un tono di glorificazione. Questa azione presenta incertezze, incontri, anche antitesi di diverse forme, e si opera specialmente a Napoli ed a Roma.

Nel 1839 l'iconografia compie rapidamente anche la « canonizzazione » dei ritratti e si presenta in alcune forme bene definite. Siamo nel secondo tempo, che va dal 1839 al 1871.

Nel 1871, con l'occasione della glorificazione dottrinale del Santo, e per la nuova vita unitaria della sua Congregazione, si verifica una decisa semplificazione dei tipi iconografici; finchè nel 1896 il Gagliardi non metterà da parte il Crosta, sostituendolo con



Fig. 142. - S. Alfonso (dallo studio-Crosta; riproduzione fotografica di litografia del primo Ottocento)